



## È bello essere giovani. *Domenico Sigalini*

### Essere giovani è:

- avere un'età che ti permette di essere al massimo della salute, della voglia di vivere e dei sogni.
- sentirsi liberi da ricordi, alzarti una mattina deciso a conquistare il mondo e il giorno dopo stare a letto fino a quando vuoi, perché tanto c'è qualcuno che farà per te.
- sapere di stare a cuore a qualcun, anche solo i tuoi, che ti rimproverano continuamente, ma che alla fine ti lasciano fare quel che vuoi e di fronte agli altri ti difendono sempre.
- sballare e sapere di avere energie per uscirne sempre, anche se un po' acciaccati.
- sbagliare e far pagare agli altri.
- trovare pronti i calzini, le camicie ben stirate e i jeans lavati e profumati.
- parlare con i vestiti, perché ti mancano parole per dire chi sei.
- passare per fuori di testa e accorgerti che gli adulti spesso sono più fuori di te.
- portare i pantaloni bassi e vedere tua madre che ti imita e fa pietà.
- sognare che oggi ci divertiremo al massimo, anche se qualche volta quando torni e chiudi la porta dietro le spalle ti sale una noia insopportabile.
- trovare sempre in piazza qualcuno con cui stare a tirare sera sparando idiozie, senza problemi.
- sgommare e sorpassare sperando che ti vada sempre bene.
- avere il cuore a mille perché ti ha guardato negli occhi e ti senti desiderata.
- avere un bel corpo, anche se qualche volta non hai il coraggio di guardarti allo specchio e stai con il fiato sospeso a sentire come ti dipingono gli altri.
- il desiderio di vita piena che il giovane ricco ha espresso a Gesù e la sua debolezza nel non riuscire a distaccarsi da sé.
- sentirsi fatti per cose grandi e trovarsi a fare una vita da polli.
- precari: oggi qui, domani là, prima soddisfatto e subito dopo scaricato.
- aprire la mente, incuriosirsi delle cose belle del mondo, della scienza, della poesia e della bellezza.
- affrontare la vita giocando, sicuri che c'è sempre una qualche rete di protezione.
- sentirsi addosso un corpo di cui si vuol fare quel che si vuole, perché è tuo e nessuno deve dirti niente.
- sentirsi dalla parte fortunata della vita, e avere un papà che tutte le volte che ti vede, gli ricordi che lui non è mai stato così spensierato, si commuove e stacca un assegno, allora non c'è più bisogno di niente e di nessuno.
- sentire che nel pieno dello star bene ti assale un voglia di oltre, di completezza, di

pienezza che non riesci a sperimentare. Hai un cuore che si allarga sempre più, le esperienze fatte non sono capaci di colmarlo.

- sentirsi dentro un desiderio di cui non riesci a dare un volto, anche il ragazzo più bello che sognavi, ti comincia a deludere e la ragazza del cuore ti accorgi che ti sta usando.
- alzarti un giorno e domandarti, ma dove sto andando, che faccio della mia vita, chi mi può riempire il cuore? Posso realizzare questi quattro sogni che ho dentro, c'è qualcuno che lassù mi ama? Che futuro ho davanti?
- capire che divertirmi oggi per raccontare domani agli amici non mi basta più.
- avere una sete che non ti passa con la birra; aver rotto tutti i tabù di ogni tipo spinnello, coca, ragazzo, ma sentire ancora un vuoto.

### **Andare contro corrente con una modesta fierezza.**

*Mario Delfini, Milano 7, 11 luglio 2010*

Anche se sei studente delle medie e frequenti il catechismo, non è obbligatorio che finito il catechismo finisca anche la partecipazione alla Messa domenicale. Anche se compi 18 anni non è obbligatorio festeggiare con un'esagerazione che ti rovina la salute e il portafoglio (dei genitori, si capisce). Anche se sei un giovane di compagnia, non è obbligatorio annoiarsi per l'intera notte tra musiche assordanti e bevute micidiali, per poi dire:

*«Ci siamo divertiti un sacco».*

Anche se hai lavorato tutto l'anno, non è obbligatorio spremere le ultime energie e gli ultimi contanti per mete esotiche che sono più frequentate del centro città, per poi dire:

*«Siamo tornati più stanchi di quando siamo partiti».*

Anche se hai un figlio, che studia poco e - combinazione! - è stato bocciato, non è obbligatorio che mentre tu stenti a tirare fine mese, lui abbia sempre soldi in tasca per la pizza con gli amici, per andare al mare con la compagnia e per sfiorare il coma etilico ogni sabato sera. L'elenco lo puoi continuare anche tu. I cristiani hanno questo di bello che, di tanto in tanto, hanno un sussulto di originalità e si sentono addirittura liberi. Vanno contro corrente, con una specie di modesta fierezza.

### **Giovani e fede e il silenziatore. Domenico Sigalini**

La consapevolezza di essere privilegiati nella vita è evidente. Rasenta quasi uno stato di superiorità nei confronti delle generazioni più adulte, anche giovanili. È una sorta di diritto acquisito e non messo mai in discussione.

Nessuno mi deve dire niente. La vita è mia. La consapevolezza che da questo modo di vivere si deve ogni tanto uscire, sballare, perché così come è la vita non è soddisfacente, è esperienza normale.

Ma lo sballo porta una serie di conseguenze negative: le lagne dei genitori, restare intronati per molto tempo, perdere qualità espressive, ritorno deludente alla normalità.

tà... ma ne valeva la pena!

Sacrifico la tranquillità a un buco da cui vedere un altro orizzonte, anche se è falso. I giovani hanno consapevolezza di essere serviti e sono soddisfatti di godere di questo stato di gratuità, senza tante domande, verso la convinzione di avere una sorta di diritto. Alta è la necessità di stare in compagnia, che ancora non è amicizia, ma è dire, parlare, sparare idiozie, sentirsi, vedersi, oltre ogni momento virtuale che pure aiuta in questa direzione.

Contenti di stare gratis a viverci. Con tutti gli strumenti che condiscono lo stare assieme, la sigaretta, lo spinello, il cellulare con qualche foto non troppo castigata, le sone-rie e la raccolta di mpeg o l'ipod.

### **Crede significa fare nella vita scelte radicali.**

La radicalità è imparentata con la trasgressività, con quell'atteggiamento che soprattutto provi nel sentirti quasi braccato dalla vita, dall'adulto, dalle strutture, da volerle infrangere per desiderio di libertà, di vita più autentica.

È un atteggiamento che spesso non è capito, sotto cui si nascondono anche debolezze e ingenuità, ma va colto nella sua tensione positiva. In questo senso Gesù è un radicale, un "trasgressivo", un giovane che non si adatta all'idea di Dio che i benpensanti del tempo imponevano, al tempio come borsa valori, all'uomo come strumento della legge e non soggetto di un dialogo con Dio.

Gesù ha preso tante decisioni controcorrente, e sono come boccate di ossigeno in una società del politicamente corretto, perché capaci di ridare al vangelo la sua forza dirimpente, che spesso nella vita concreta è stata mortificata. Il sogno è parente stretto della trasgressività.

Essere giovani, vuol dire essere sognatori. Il sogno è sinonimo di libertà, di intuizione, di vedere prima e lontano, di tenacia contro ogni avversità o difficoltà, di non adattamento, di superamento della gravità dell'essere, di superamento dei paletti, di speranza, di vocazione, di progetto, la bocca fino alle orecchie dalla meraviglia, l'amore e le sue sorprese. Il contrario è razzolare come un pollo, la legge del più forte, la materialità, l'evidenza, la delusione, l'adattamento, una faccia da bulldog, l'isolamento, la solitudine, vivere nel loculo della tua stanza...

Quale sarà quest'anno il modello vincente, il trend che spopolerà le spiagge, le discoteche, i campi di calcio? Sono più attraente in questa posa, con questo angolo di luce, con questo foulard o meglio seduto in diagonale? Qualcuno studia a tavolino e crea la sete e altri abboccano e rendono concreto. Non sono sempre delle gran novità, si gira costantemente attorno a soldi, forza, fascino, sex-appeal, fortuna, sorriso, linea, successo...

Gesù fa proposte a tutti col suo vangelo, solo che noi abbiamo la capacità di attutire tutto, di annacquare al massimo. Noi costruiamo dei silenziatori sulla radicalità del vangelo. **È un silenziatore:**

- credere che tocchi sempre agli altri impegnarsi concretamente, perché noi stiamo

sempre cercando condizioni più “evangeliche”.

- evitare i poveri, gli importuni, coloro che richiedono un pezzo della tua vita, non solo un biglietto del tuo portafoglio.
- continuare a spostare le carte sul tavolo e mettere sotto le più urgenti e le più scomode
- imparare l’arte del rimandare, perché ci sono cose più urgenti che puntualmente non si fanno.
- credere che Gesù abbia bisogno di noi e non noi di Lui.
- tenere sempre il piede in due scarpe, per non deciderci e non far decidere gli altri
- non rispondere al cellulare, dopo aver visto chi ti chiama, chiudendo la comunicazione perché è impegnativa
- le nostre comunità aprirle a ore, e nelle nostre associazioni chiudersi a riccio per mantenerne l’identità.
- chiudere il vangelo in casa, metterlo sul comodino, spolverarlo ogni mattino con un bel pensiero e credere di essere a posto
- vergognarsi di essere cristiani sul treno, in ufficio o a scuola
- nascondersi dietro un dito, quando chi ti frequenta s’aspetta da te una parola di coraggio, di fede, una certezza cui appendere la sua vita
- non cogliere alla messa quella frase da portare a casa per dar luce a tutta la settimana

La parola di Gesù deve essere lasciata alla sua forza rinnovatrice. Certo spesso brucia, ma brucia le scorie del male, non la bontà del cuore e l’ardore dello slancio ideale. Ecco perché Gesù vuole che alla chiamata si decida da che parte stare. Io ti seguirei... si sta bene con te. E’ un po’ che ti sento, ho visto quanto bene vuoi alla gente. Tu non ti lasci sopraffare dal dolore, ma lo vinci. Se hai deciso non continuare a voltarti indietro. Ma tu credi di decidere, ma continui a crearti alibi.

### **Zombie tra noi. E sono figli nostri.** *Umberto Folena, Avvenire, 27 maggio 2010*

Non incedono ciondolanti al crepuscolo nei viali deserti. Non bramano carne umana, al massimo aspirano a uno spriz o a un birrino. Sono pure sorridenti e non se la prendono con il loro magro destino forse perché ignorano il concetto di futuro e quindi il destino gli fa un baffo. Sono i due milioni di giovani zombie che vivono in mezzo a noi, così ben amalgamati da sfuggire a tutti tranne che ai sofisticati scanner dell’Istat. Nel 2009 il 21,2 per cento degli under 29 si trovavano fuori dal circuito formazione-lavoro.

Due milioni di zombie, appunto, che non studiano né lavorano però mangiano, bevono, si vestono, si divertono, insomma consumano, che poi è quel che conta per considerare se stessi esseri viventi: è scoccata l’ora dell’homo consumens. Gli americani hanno inventato un acronimo per definirli: Neet, ossia Not in education employment or training (niente istruzione, né occupazione, né preparazione).

E comunque si inseriscono nel fenomeno arretrante dei giovani mai autonomi che si aggrappano alla famiglia d’origine come bradipi. Dal 1983 i 30-34enni sono triplicati, dall’11,8 al 28,9 per cento; incalzano i 25-29enni, passati dal 34,5 al 59,2. E tra tutti i

Neet, quelli che si sono arresi e di cui non si occupa più nessuno, come se fossero un problema in meno, la schiuma della società. Da guardare con compatimento, come se la colpa fosse tutta loro, degli zombie.

Ma siamo davvero sicuri che se la siano cercata? In qualche misura, sì. L'era del facile alibi («È colpa della società») è tramontata.

Ma troppe contraddizioni sembrano indicare in certo mondo adulto il virus che ha trasformato in zombie i suoi figli. Francis Ford Coppola, in una recente intervista, lamentava:

*«Amo l'Italia ma mi rende triste. Perché è un Paese in cui i padri divorano i figli, si prendono tutto senza lasciar nulla e i giovani devono andarsene per avere un'opportunità».*

C'è chi se ne va riempiendo lo zaino – bagaglio magro, pochi indumenti, il pc – in territori ove tutto è possibile e ogni alba è un'opportunità; e chi se ne resta, asserragliato in qualche territorio misterioso collocato tra la propria stanza e un bar, dove nulla è possibile e la vita è un'infinita **Fortezza Bastiani** senza Tartari, un'attesa del nulla.

Si può partire anche restando nella propria città; e si può restare decidendo che non vale la pena studiare, non tanto il master in economia ma anche soltanto una specializzazione tecnica per un nobilissimo lavoro manuale, da artigiano raffinato, che tanto manca alle città e alle aziende; piuttosto decidendo se il tatuaggio etnico vale la pena farselo sul gluteo destro o sinistro.

Perché il mondo adulto inculca i suoi virus e crea zombi facendo credere alle sciacquette diciottenni di turno che per fare l'attrice non occorre studiare e sudare per anni, calcando palcoscenici e facendo fatica e fatica e fatica, ma bastano due settimane di lezione e un look gradevole, oltre alla compiacenza di mass media guardoni.

È evidente che gli esclusi si accumulano come in una discarica anonima. Due milioni di Neet; qualcuno sarà tutt'altro che disimpegnato, anzi impegnatissimo in attività malavitose e nel lavoro nero.

Altri staranno magari tentando di aprirsi un varco verso il futuro. Ma la gran massa è lì, affranta e giuliva, lontana dal cuore e dalla mente degli adulti. Strani zombi, che anziché azzannare, si fanno azzannare. Ma non si può più far finta di non vedere, non ci si può rassegnare.

### **Né lavoro né studio (Pino Ciociola)**

Altro che bamboccioni: se troppi giovani tra i 24 e i 39 anni vivono in casa con mamma e papà, è perché costretti dalla situazione economica. Nonostante infatti le aspirazioni, i 30/34enni rimasti in famiglia sono quasi triplicati dal 1983 (erano l'11,8%, saliti al 28,9% l'anno scorso).

Come pure spicca la crescita dei 25/29enni a casa di mamma e papà, passati dal 34,5% dell'83 al 59,2% del 2009. Col risultato che i celibi e le nubili fra 18 e 34 anni che vivono coi genitori sono aumentati dal 49% al 58,6%.

## Più laureati, ma il posto resta lontano (Enrico Lenzi)

Più laureati, ma anche maggiori difficoltà nell'ingresso nel mondo lavorativo. Nonostante l'aumento di laureati, il nostro Paese, resta distante dalla posizione degli altri Paesi europei: in Italia per mille giovani di età compresa tra i 20-29 anni, 60 hanno una laurea, contro i 77 della Francia e gli oltre 80 di Danimarca e Regno Unito.

Un divario che il nostro Paese sconta anche sul fronte dell'ingresso dei ricercatori nel mondo produttivo. Nello stesso tempo l'ingresso nel mondo del lavoro ha subito un peggioramento.

Dopo un percorso di formazione, migliorato sotto molti aspetti, il traguardo finale diventa più ostico da raggiungere. Restano alcune criticità, come, ad esempio, il fenomeno degli abbandoni, che restano elevati in particolare nei primi dodici mesi di immatricolazione: nel 2001 lasciava il percorso universitario il 19,3% degli studenti iscritti al primo anno, mentre oggi sono diventati il 17,7%.

Un miglioramento certo, anche se non ancora tale da poter parlare di un'inversione chiara di tendenza. Del resto il fenomeno degli abbandoni è legato alla necessità di un potente percorso di orientamento alla scelta universitaria durante gli anni di studi alle superiori. Percorso che esiste, ma decisamente migliorabile.

Nello stesso tempo aumenta la regolarità degli studi e si è ridotta l'età alla laurea. Anche l'assiduità alle lezioni segnala miglioramenti, così come la partecipazione a tirocini e stage durante il percorso di studi.

Meno diffusa invece la scelta di compiere un'esperienza di studio all'estero, che nel 2009 coinvolge ancora soltanto il 13,9% dei laureati. Anche la mobilità territoriale per motivi di studio dei laureati,

*«è modesta: il 78,5% dei laureati di primo livello ha studiato nella regione di residenza. E la mobilità risulta ancora più ridotta per coloro che proseguono con la laurea specialistica».*

In tutti i casi, però, migliora *«la soddisfazione complessiva dei laureati per gli studi compiuti».*

Da parte sua il sistema universitario, ha effettuato una drastica cura dimagrante *«eliminando 469 corsi di laurea».*

Un taglio dopo il proliferare di corsi verificatosi con l'introduzione del «3+2».

Una maggior razionalizzazione dell'intera offerta formativa è stata auspicata proprio per tagliare quei corsi di laurea frequentati da poche decine di studenti, ma ugualmente costosi.